(3

DUE

LETTERE ARCHEOLOGICHE

(*Estratte dalle Memorie di Religione, Morale ec.*
T. XVII. p. 393. Modena *Soliani* 1830).

LETTERA I.ª

AL CHIARISSIMO SIGNOR CAVALIERE

AB. GIAMBATISTA ZANNONI

REGIO ANTIQUARIO

DELLA R. GALLERIA DI FIRENZE.

La dotta e sì giudiziosa sua lettera al ch. Cavaliere Inghirami su quel bellissimo e rarissimo vaso d'Arezzo, della quale mi fece sì gradito dono; m'invita a presentarle due piccole ma rare epigrafi di nostre figuline modenesi, che mi sono venute alle mani a questi giorni. E a chi altri le potrei proporre, anzi che a Lei, che ha sì bene dichiarata quella di *L. Suro* con molte altre?

La prima di esse è di un suggello impresso sopra un piccolo frammento di tegolo antico, che si legge così imperfetta... RI · CELADI, se pure ho sciolto bene la seconda e terza lettera dell'ultima voce, legate in nesso per modo che l'E è a rovescio così Ǝ.

L'altra, che dice chiaramente QƧ · DAMAƧ · AR è sopra il coperchio rotondo di un'urna, del diametro di mezzo palmo a pena, scritta in giro attorno alla piccola presa o pome di esso coperchio, a lettere rilevate sopra piano eguale ma rozzo, e l'ultime due legate in nesso. (1)

(1) Furono ambedue ritrovate ne'campi de'signori fratelli Tampelini, sui confini di Corlo verso Magreta, che si crede possa avere il nome dagli antichi Campi Macri. Essi me ne fecero grazioso dono, e si compiacquero

La voce intera della prima, cioè CELADI, mi pare nome servile, come incontra sovente vedere su le figuline, e per quel CÉLADVS C · CAESARIS · DISP · del Grutero (596. 2) e per altro CELADO figliuolo di Silla Liberto di Livia presso Bianchini (*Camera sep. dei lib. d' Aug.* n. 103, *conf. Zaccar. St. lett.* T. x. p. 623). Credo poi che il nome *Celado* sia derivato dalla greca voce Κελαδος, che fu eziandio nome di fiume dell'Arcadia (*Pausan.* VIII. 38); sì che potrebbe giugnersi agli altri nomi servili derivati dai fiumi.

Nella seconda mi parve singolare quell'S rovescio; e dubitai che potesse essere per la finale delle due voci (*Marmi Mod.* p. 244. *conf. Marini Arv.* p. 575 seg.), ma il dottissimo Signor Dottore Labus mi scrive, come crede che serva di un punto. Io non me ne rammento ora gli esempi, se non fosse quel del Fabretti (p. 230): e dopo l'Ƨ segue il

di mostrarmi sul luogo la grande copia che vi si rinvenne, e vi si rinviene tuttora d'avanzi di antichi mattoni, tegoli, urne, e altri piccoli vasi. Due piccolissimi con piede, quasi a foggia de'nostri salini, e altro simile a piccola scodellina da caffè, trovate intere mi furono donati da essi insieme con alcune monete imperiali da Augusto fino ai primi Imperatori Cristiani, ed uno de'così detti vasi *lacrimatorii*, o piuttosto *balsamarii*. Mi trovai presente allo scavo di un avanzo di sepolcro, che consisteva in un piccolo pavimento di mattonelle esagone composte senza cemento, e sott'esso forse due palmi di terra, e poscia altro pavimento di simili mattonelle poste sopra cemento bianco e rossiccio durissimo, sotto cui era uno strato di sassi e ghiaia: e tutto mi ricordava lo *statumen, nucleus e rudus* secondo le prescrizioni di Vitruvio (VII, 1); e i pavimenti a favi (*favis*), denominazione che pare non si dovesse lasciare in dubbio nella recente edizione dell'antico architetto, col Pontadera, giacchè a vedere cotali pavimenti non si può a meno di non pensare che siano imitazione delle meravigliose cellette esagone dei favi delle api.

Poco prima, cioè nel prossimo passato Maggio, a Levizzano, un 13 miglia sopra la città, in un campo vicino al torrente Guerro si venne a scoprire un simile pavimento, e sott'esso, o da lato, una grande urna di piombo con entro avanzi d'ossa bruciate, la quale sconsigliatamente fu nello stesso dì fatta in pezzi; e fusa diede 21 libbre di piombo netto. Il signor Giulio Reggianini, amatore delle belle cose antiche, se ne dolse altamente; e per vedere di compensare la perdita, tentò uno scavo in

punto posto a mezz' altezza del segno o lettera che si sia. Il nome servile DAMA è in un cippo sepolcrale del Museo Modenese trovato non molto lungi dal sito della figulina (*Marm. Mod.* p. 253). La sigla QƧ· parmi si possa leggere tanto *Quinctius*, o *Quinctilius*, quanto *Quintus*, perchè nei denarii di famiglie si ha Q per *Quinctius*, o *Quinctilius*, e similmente C · Q · per *Caius Quintius* in un marmo Pistoiese (*Gori*, T. II, p. 141). Sulla sigla AR, nulla saprei dire di probabile: non avendo nè manco l' aiuto di altre figuline dell' agro nostro.

Ora mi sia lecito sottoporre al giudizio di Lei, che sì pienamente si conosce delle recondite cose degli antichi vasi fittili dipinti e scritti, alcune mie osservazioncelle intorno ad essi, le quali mi sono occorse alla mente leggendo ciò che hanno detto uomini dottissimi sui vasi del Signor Principe di Canino, e alcuni altri; avvertendo che non ho alla

altro campo della villa medesima, ove si avea indizio di simili pavimenti e d'altri a musaico: e si scoperse da prima l'avanzo di quattro pareti composte di calce sola con frantumi di pietra cotta pesti, le quali ripiegavano sensibilmente allo indentro e chiudevano lo spazio di una cameretta rettangolare; e a poca profondità si trovò il pavimento di mattonelle rettangolari lunghe meno di un palmo, e composte a spica, che mi rammentavano le *spicata testacea Tiburtina* di Vitruvio (l. l.). Verso il mezzo il pavimento era interrotto da un vaso a foggia di catino, che non era intero, e pare fosse posto per riporvi un'urna col fondo rotondo (tanto più che anche il pavimento scoperto dal lodato signor Tampelini, aveva nel mezzo un mattone alquanto concavo e rotondo, forse per riporvi un'urna con fondo quasi piano): e da un lato presso una delle pareti minori erano tre piani di mattoni grandi che potevano starvi per rinforzo. Le quattro pareti si chiudevano in rettangolo senza lasciare indizio d'ingresso: e parmi notevole l'indizio evidente che al di sopra piegassero a volta, sebbene fossero composte, com' è detto, di sola calce con tritumi di figuline, che dovea fare una polte non consistente se non se dopo qualche poco di tempo. A chi me ne dimandava ho detto che dovea essere una cameretta sepolcrale, perchè altra simile e intera fu trovata sul Cremonese nel secolo scorso (*Zaccaria, Stor. lett.* T. V. p. 729-732): e mi confermava in tale avviso leggendo nell'Arcadico (T. XLV. p. 234 *ec.*) sullo studio, che ponevano gli antichi per celare l'ingresso delle camere sepolcrali, la Dissertazione del Baldini, publicata per cura del dottissimo Monsignor Conte C. E. Muzzarelli Uditore della S. Rota.

mano se non se il Bullettino Archeologico, il Giornale dei Dotti di Francia, il Lanzi, l'Inghirami, e la prima opera del Millingen.

Considerando adunque, come nelle monete antiche è sì frequente l'usanza delle allusioni ai nomi di città, famiglie, od altri; mi parve di doverne riscontrare di simili anche sui vasi dipinti. Comincierò dalle allusioni ai nomi de'*Pittori*, senza per altro dare tutte per certe quelle che soggiungo.

Al nome del Pittore *Astea* ΑΣΣΤΕΑΣ (2) nel curioso vaso datoci dal Millingen (*Peint. des Vas. Pl.* XLVI), e ch'egli conghiettura contenere una parodia di Procuste, parmi che alluda tutta quella ridevole scena. Ciro presso Senofonte (*Cyrop.* II. 2, 8, *conf.* VIII. 4, 10) ne dà la seguente definizione di que'che si dicevano Αστειοι presso i Greci: « Quelli che sanno far ridere gli altri co'quali conversano, adoperando così nè per loro guadagno, nè con

(2) Sono già cogniti tre vasi dello stesso dipintore, che in tutti e tre scrisse contra l'ortografia ΑΣΣΤΕΑΣ (*Journ. des Savans* 1827, p. 497); sicchè il doppio Σ pare posto più presto per viziosa pronuncia del volgo, che per abbaglio dell'artefice. Quindi parmi che l'epigrafe ΗΟΠΟΣ ΠΙΕΣΣΘΕΚΑΛΕ meglio si potesse leggere Οπως πισσθε καλος, *ut bene bibatis*, riferendo il motto a chi dovea ber nella coppa; anzi che fare più mutamenti e giunte col ch. Panofka. A dir vero parmi che alcuni de' moderni illustratori de' vasi corrano troppo soventemente al rimedio delle emendazioni dell'epigrafi: e ne aggiungo alcune avvertenze, che sottopongo al loro discreto giudizio. Il ch. Raoul-Rochette (*Jour. Sav.* 1826, p. 94) trova il nome ΝΑΥΟΙΝΟΣ presso un Satiro, e lo vuol mutare in ΗΔΥΟΙΝΟΣ; ma parmi che possa stare scritto così doricamente per ΝΕΟΟΙΝΟΣ o ΝΕΥΟΙΝΟΣ (come si ha νευμηνια (*Maitt. dialect.* p. 217) e ΝΕΥΑΝΤΟΣ (*Eckhel*, T. II. p. 309): e sarebbe il genio bacchico del *vino nuovo;* tanto più che da Esichio abbiamo Νεοινια per εορτη Διονυσου. Altrove (*ib.* 1828, p. 716) egli vedendo scritto ΘVCAI presso una donna con corona e cassetta mistica, ama meglio di leggere ΘΥΑC: eppure se voleva quella ninfa bacchica, non facea mestieri altro cangiamento, avendosi da Licofrone (*Alex.* v, 106) Θυσησι, che gli scolii spiegano ταις Βακχαις, Θυσαις λεγομεναις. Ivi muta pure ΕΛΙΟ in ΕΥΙΟΣ; ma dubito possa stare come derivato da ΕΛΕΟΣ, poichè il *vino* di Bacco è detto ηλεος da Omero (*Odyss.* XIV, 464). Nel resto la voce ΕΥΟΙΑ de' tiasi di Bacco forse è un' imitazione di quella del capro; poi-

danno altrui, perchè non si dovranno essi a ragione nominare *lepidi* ed *aggraziati?* Αστειοι και Ευχαριτες ». Al nome dunque d'*Astea*, che valse *faceto*, od *urbano*, parmi si riferisca tutta la ridevole rappresentazione: e segnatamente la persona principale così distesa, che dà all'altre da ridere, e che, conforme alla voce Ευχαρις di Senofonte, porta il nome ΧΑΡΙΝΟΣ. Anche gli altri nomi sembrano tutti allusivi a ciascuna persona ed azione. ΓΥΜΑΣΟΣ, da γυμνος *nudo*, è detto quegli che è in atto di svestire *Charino*, cominciando dal trargli le scarpe: e ΔΙΑΣΙΡΟΣ, da διασυρω *lacero*, vien detto l'altro che è in atto di strappare le vestimenta di dosso a Charino medesimo: ed il terzo, che pare scoppiar per le risa, è nominato ΚΑΓΧΑΣ da καγχαζειν *ghignazzare*.

Un'altra assai vaga allusione al nome del Pittore parvemi di riscontrare nel celebre vaso d'Agrigento, sul dinanzi del

chè presso Esichio ευα è eufemismo mistico di Bacco o Mitra, e Suida la dà appunto per imitazione della voce del capro, il quale forse anche per ciò fu sacro a quel lieto nume. Altrove (*ib.* 1830, p. 180) muta ΦΟΡΜΟS in ΑΦΟΡΜΟS, sebben dubitando; pure potrebbe stare il Φ per digamma, come da *Hormiae* fecesi *Formiae* (*Servius ad Aen* VII, 695). La tanto celebrata ΥΙΘΑΟΝΟΧΕΙ, che fu presa dal signor Principe pel nome di *Vetulonia*, e letta poi dal ch. Panofka ΥΘΛΟΝ ΟΧΕΙ, dal medesimo Raoul-Rochette vien trasmutata in ΑΘΛΟΝ ΟΧΕΙ; ma con leggierissimo cambiamento parmi si possa leggere ΥΣΘΛΟΝ che si ha da Esichio, e intendere con Panofka la *follia* o *garrire* che *adduce* Bacco. Forse fra le tante altre origini del latino *vitulans*, potrebbe aver giusto luogo la voce Υθλος. L'Archeologo francese (*Jour. Sav.* 1830, p. 122) ha posto come cosa certa, che i nomi degli artefici, che si riscontrano più volte su i vasi di Canino, sia con la voce ΕΠΟΙΕSΕΝ, sia con l'altra ΕΓΡΑΦSΕΝ, non vi si riproducano che con una sola delle due qualificazioni, e sempre con la stessa. Peraltro nel Bullettino del 1830 (p. 144) v'ha un esempio in contrario, cioè ΕΙΥ+SΙΘΕS ΕΠΟΙΕΣΕ con ΟΥΤΟΣ ΕΓ (ρα-φ)ΣΕΝ, che io spiegherei *Idem Pinxit* ovvero *Delineavit*, poichè ΟΥΤΟS parmi senza meno l' ουτος del dialetto ionico. Ora per tornare ad *Astea*, egli forse più ch' altri si piacque delle allusioni, e nel bel vaso d' Ercole all'*orto* delle Esperidi pose fra l'altre ninfe ΑΝΘΕΙΑ col *fiore* in mano, figura che sì bene sta in un *giardino di fiori* (*Ingh. Tav.* XVI): e quindi sospetto che, anche per accennare al proprio suo nome, facesse il busto di Pane oltre modo caricato e *ridicolo*.

quale è dipinto Teseo in atto di uccidere il Minotauro; e nel rovescio vi ha un uomo già maturo, che stando presso ad una *Bilancia* pareggia il peso di una lance a quello della compagna, versandovi grano o simil cosa, ajutato a tale opra da due giovani. Il Lanzi che lo ha sì bene illustrato, non vide relazione veruna fra le due pitture, nè disse per quale altra ragione vi sia la bilancia di un magazzino pubblico (*Vasi* p. 147 seg.). Il chiarissimo Cavalier Ciampi (*Osserv. su l'Ant. Etr.* p. 78) ha scritto, che forse il Pittore null'altro indicò, se non che la giustizia del premio dato al vincitore: ma la spiegazione pare troppo generale e poco spontanea. Io son d'avviso che la *Bilancia*, che in greco si disse ΤΑΛΑΝΤΑ da *ταλαω*, non sia che per mera allusione al nome TALEIΔES, patronimico di ΤΑΛΗΣ o ΤΑΛΑΟΣ: e che anche per ciò *Talide* non si stesse contento a porre il suo nome nel diritto del vaso, ma lo ripetesse nel riverso presso la Bilancia medesima (3).

Per tacere di più altre simili allusioni non evidenti del pari (4), le propongo un terzo esempio ne' vasi del Pittore *Euthymide*. Al nome di lui che vale *di buon animo*, o *lieto*, allude senza dubbio la pittura de' tre giovani intesi ad un convito bacchico, e tutt' insieme l'epigrafe HOSOΥΔΕΠΟ-

(3) Altri potrebbe oppormi, che per l'allusione bastava pur la Bilancia, senza tutto l'altro apparato: ma conviene avvertire che i pittori sogliono adoperare come i poeti; e le similitudini di Omero, che si distendono sovente a più cose accessorie, bastano per tutta prova.

(4) Ne soggiungo però alcuni de' quali sospetto per conghiettura. *Eneade* dipinse nel fondo di una coppa *due cavalieri in corsa* (*Bull.* 1829, p. 139), forse per alludere al nome suo col giuoco detto *Troia*, istituito da *Enea*, e trasmesso a' suoi posteri gli *Eneadi* o sia Romani (*Virg. Aen.* v, 548. *Eckhel* VI, p. 170). Se il nome dell' Amazone è veramente ΗΥΦSΙΠΠΥΛΕ (*Bull.* p. 109), il pittore ΗΥΦSIS pare la ponesse, anzi che altra, per allusione; e lo stesso potrebbe dirsi di ΧΕΛΙΣ (*Bull.* p. 84) che dipinse Bacco di mezzo a Satiri che assalgono Menadi, poichè sono ricordati da Ateneo (*v. Schneid. Lex. gr. v.* *χειλος*) i pesci ΧΕΛΩΝΕΣ, *οἱ λεγομενοι* ΒΑΚΧΟΙ; parole che mostrano la quasi sinonimia delle due voci. Nel vaso dell' impresa d' *Ercole* contro *Alcyoneo*, coi nomi degli artefici ΔΕΙΝΙΑΔΕS e ΦΙΝΤΙΑS, il grande avversario Alcioneo, il massimo e terribilissimo

ΤΕΕΥΦΡΟΝ, ch' io leggo *ὡς ουδεποτε ευφρων*, e intendo *quam maxime laetus:* chè non mi soddisfa l'interpretazione de' chiarissimi Panofka e Gerhard (*Bull.* 1829, p. 140, 143). *Ευφρων di buona mente,* o *lieto*, è come sinonimo del nome *Euthymides: l' ὡς ουδεποτε* parmi risponda al nostro *quanto mai*, ed è simile all' *ὡς ουδεπωποτε δουλος* di Senofonte (*Cyrop.* III. 2, 7). Quindi vorrei credere che in altro vaso *Euthymide* istesso ponesse il nome del padre suo, dicendosi ΗΟΠΟLΙΟ, non tanto per distinguersi da altri, quanto ancora per fare allusione al *vecchio* e *canuto*, *πολιω*, Priamo (*Bull.* 1829, p. 137, 142. *Jour. Sav.* 1830 p. 179).

A conferma delle allusioni a' nomi degli artefici, giova osservare, che se ne ha esempio anche nelle medaglie. Ai tempi dell' Eckhel era unico esempio quello di ΝΕΥΑΝΤΟΣ ΕΠΟΕΙ in una moneta di Cidone di Creta, scritto vicino alla testa femminile ornata di *fiori.* E perchè quella novità singolare, che l'artefice scrivesse il suo nome su la moneta, se non se per accennare al nome suo *Neuanto*, che vale *fior novello?* (5)

Non sono stato del pari felice nella inchiesta delle allusioni ai nomi di quelli, a cui erano destinati i vasi; pure le ne propongo alcune. Fra' vasi pubblicati già dal Ma-

de' Giganti, *εκπαγλον* (*Pind. Nem.* IV, 43. *Isth.* VI, 48 *et Schol.*) si potrebbe riferire al nome *Deiniade;* come il nome di *Phintias*, da *φιντις auriga*, potrebbe riferirsi alla favola che dicea, come Ercole non ottenne vittoria sopra Alcyoneo, se non dopo che questi coll' enorme pietra gli ebbe infranti dodici carri e spenti ventiquattro *aurighi* (*Pind. Nem.* IV, 45 *et Schol.*). Un vaso di Canino coll' epigrafe ΗΕΡΑΚLΕS ΚΑΥLΚΕ, rappresenta *Ercole, che, ajutato da uno de' suoi compagni, combatte contra tre guerrieri* (*Journ. Sav.* 1830, p. 123); ed il ch. Raoul-Rochette pensa che la scena sia nella Magna Grecia. Io dubito che sia l'impresa d'*Ercole* con *Telamone* sopra *Coo*, quando cioè *Co insulam vi occupavit, regem* Eurypylum *interficiens* cum filiis, *et abducens* Calcyopen, *ex ipsa filium genuit Thessalum* (*Marini, Iscr. Alb.* p. 151 *conf. Pindar. l. l.*), e che la voce ΚΑΥLΚΕ potesse riferirsi a Calciope medesima.

(5) Non faccia difficoltà ΑΝΤΟΣ invece di ΑΝΘΟΣ, chè sarà giusta il dialetto dorico, di cui è manifesto segno la prima voce ΝΕΥ del nome composto.

zochi (*Tab. Her.* p. 138), parmi che in uno la *Vittoria* accenni al nome NIKON, *vincitore;* e forse anche in altro ΨΟΛΩΝ allude a' turpi riti, e a ciò che scolpivasi a mezzo l'Erma, giusta il senso di ΨΩΛΟΣ presso Suida. La donzella, che, a parere di Lei, intreccia un serto pel suo amante (*Inghir.* Tav. XXIX.) sarebbe la vaga imagine di letizia, *χαρμης*, per poterla riferire al nome ΧΑΡΜΙΔΕΣ (6).

Maggiore campo alle congetture su le allusioni si apre a chi consideri i varii oggetti dipinti, e alcune sono state già avvertite (7): io ne propongo altre poche. Nel vaso di Sicilia illustrato dal Visconti (*Op. Varie T.* III. p. 261) è una ninfa, o donna, che sta aspettando che si riempia un vaso posto da lei sotto l'acque d'una fontana che spicciano da una maschera di leone: e di mezzo sta scritto ΔΕΧΕ ΠΑΕΟ ΤΕΡΕ, per modo che quest' ultima voce rimane presso la ninfa medesima. Pel riscontro adunque delle monete de' Terinei, con la ninfa seduta sopra un simile vaso, argomento che sul vaso sia dipinta la ninfa

(6) Iolao, che ha già un piede su la quadriga (*Bull.* 1829, p. 76), e che da Pindaro è celebrato per *ιπποσοας* ed *ιππομητις* (*Isth.* V, 40. VI, 12), potrebbe aver relazione al nome ΗΙΠΟΚΡΑΤΕΣ. Altri potrebbe pur sospettare, che i nomi ΠΟΘΟΣ e ΚΕΦΑΛΟΣ, per ragion della voce ΚΑΛΟΣ che li segue, siano di quelli a cui erano destinati i vasi, e che per allusione ai nomi loro vi siano figurati *Poto* e *Cefalo* (*Lanzi*, p. 199): e che ΚΟΝΙΟΣ (*Journ. Sav.* 1830, p. 178) ΠΑΛΟΝ (*ib.* p. 123) e simili, siano nomi de' possessori, o altri, e contengano allusione alle cose ivi figurate. Peraltro la voce ΠΑΛΟΝ potrebbe dipendere dall' altra ΑΘΕΝΑΙΑ: e l' altra ΔΕΤΙΟΙ che vien dopo i nomi di Apollo e Diana, potrebbe correggersi in ΛΕΤΙΟΙ, e intendere figli di *Latona* ΛΗΤΟΥΣ, come in altro vaso (*Journ. Sav.* 1827, p. 502) è ΗΕΡΑΚLLΕΣ ΔΙΟΣ ΠΑΙΣ.

(7) Il grande Millingen avvertì che quell' oggetto rotondo segnato di una come crocetta nel mezzo, essendo probabilmente la *sfera*, allude al luogo del ginnasio e al nome degli *Sferisti* (*Peint. des Vas.* p. 71. *Jour. Sav.* 1825, p. 485). Egli crede che quella crocetta non altro sia che la cucitura della palla o sfera: pure se ne può dubitare perchè vedesi su *patere* nei vasi, e in altri monumenti ancora (*Gal. di Fir. S.* IV, T. I. *Tav.* 17). Sospettai che fosse un simbolo della *ruota* della Fortuna (*Bonarroti, Med.* p. 245), alla quale tanto si attribuiva ne' ludi (*Pin-*

Terina con allusione alla voce TEPE (τηρε); come pure il vaso che *riceve* in se l'acque può alludere all' altra voce ΔΕΧΕ (δεχε) *ricevi.*

In un celebre vaso già della collezione Lamberg, ora del Museo Cesareo a Vienna, è rappresentato Nettuno con tridente in atto d'inseguire un Gigante, che si giace mezzo riverso sotto il peso dell'enorme rupe onde il nume sta per schiacciarlo. Il nume è distinto pel nome suo ΠΟΣΕΙΔΟΝ, e v'è di più la voce ΕΦΙΑΛΤΕΣ, che si è reputata nome del Gigante; e sapendosi dai mitologi che il nome del Gigante dovrebb'essere *Polybote*, e che *Ephialte* era il nome di un figliuol di Nettuno, la discrepanza dell'epigrafe con la pittura ha stancato (e pare che inutilmente) la dottrina e l'ingegno del Millingen, del Boettiger, del Letronne e di altri (*Jour. Sav.* 1825. p. 481. *seg.*). A me pare, che si cessi ogni difficoltà, e si renda il suo onore all'antico pittore tacciato di smemorato, considerando che la voce Εφιαλτης si vuol riferire, per allusione, alla *rupe* dalla

dar. passim); ma non saprei dire come poi si vegga in tante rappresentazioni diverse. Altre allusioni degli obbietti figurati con la scrittura furono avvertiti dal ch. Raoul-Rochette (*Journ. Sav.* 1830, p. 179-181). Ne proporrò qualche altra. Su lo scudo di *Achille* (*Jour. Sav.* 1830, p. 178) è il simbolo di uno *Scorpione*, forse allusivo al nome Αχιλευς. quasi fosse derivato dalle χηλαι dello Scorpione (*conf. Winck. Mon. ined.* p. 146). Forse Ercole che insegue e *piglia* pe' capelli il Centauro ΔΕΞΑΜΕΝΟΣ (*Milling. Peint. Pl.* XXXIII) involve allusione a quel nome derivato da Δεχομαι *capio, excipio, prosequor*. L'Amorino, col nome suo ΕΡΟΣ, che è su l'altalena (*Bull.* 1829, p. 78), può accennare a quel giuoco, sapendosi come l'altalena facea parte delle cerimonie della festa istituita in Atene, e detta ΑΙΩΡΑ, in onore di *Erigone*, e che quell'esercizio chiamavasi pure αιωρημα, αιωρησις (*Jour. Sav.* 1827, p. 500) dal verbo αιρω, αειρω. Sarebbe forse una sottigliezza il voler sospettare di allusione tra la scritta KALOS HOΠAIS (*Bull.* 1829, p. 83) ed Ercole bambino. Non so se riguardo alle voci Ο ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ sia stato avvertito un luogo di Senofonte (*Anab.* VII, 4, 5); e sull'usanza di mandare *vasi in dono* un luogo di Pindaro (*Olymp.* VII, 1,), altro di Teocrito (*Id.* I) ed altro di Omero (*Odyss.* Ω, 74), che mostra inoltre come simili vasi passavano dalle case ai sepolcri.

quale rimane *oppresso* il gigante. Quello che noi diciamo *Incubo*, e dai Latini si disse *Incubus* o *Incubo* e *Suppressio*, dai Greci era detto Εφιαλτης; e dai Lessicografi si definisce: *Quoddam malum, quo correpti invadi se ab aliquo, et magno pondere opprimi, atque adeo suffocari imaginantur.* Ciò, che pare sofferire chi dormendo è preso dall'*Incubo*, avveniva in realtà al misero Gigante *Polybote*. Credo che non possa rimanere altro dubbio su la vaga rappresentazione del vaso così interpretata per allusione, se non forse quello che la voce Εφιαλτης sia un epiteto di Nettuno medesimo.

Parlo io forse con troppa fidanza; ma giudichi Ella delle mie congetture comunque le detta la somma sua erudizione e fino sentire, che mi avrà sempre quale mi pregio di essere suo devotissimo servo ed amico

Dal R. Museo Estense delle Medaglie
il 1 Ottobre 1830

D. Celestino Cavedoni

LETTERA II.ª

AL CHIARISSIMO SIGNOR

DOTT. GIOVANNI LABUS.

Poco dopo ch'ebbi ricevuto e letto il bellissimo libriccino del ch. Zannoni, mi pervenne la sua Dissertazione su l'epigrafe antica nuovamente uscita dalle escavazioni Bresciane. Come fu pari il piacer mio e per la prova della bontà sua nell'onorarmi di sì caro dono, e per la squisita dottrina sua nel supplire con tanta certezza ed evidenza l'intera epigrafe con que' pochi avanzi di lettere sul marmo, e nell' illustrare di tanto la celebre gente Minicia; così parvemi dover mio il darle un simile segno, benchè tenue, del mio affetto, stima e riconoscenza.

Sono scorsi ormai quasi due anni da che io stampai quel libretto su gli antichi Marmi Modenesi, raccolti per munificenza dell'ottimo nostro Principe Francesco IV. In questo frattempo si sono aggiunte al Museo delle Lapidi qualche altre antiche epigrafi, che qui le trascrivo con alcune mie noterelle, intendendo sottometterle all' autorevole giudizio di Lei, e lasciando ch'Ella supplisca al difetto mio con la rara sua erudizione.

Su l'avanzo di un piccolo cippo di selce, alto palmi 2, largo 1 : 5, profondo 1 : 6, che stava murato presso la porta della canonica di Rubbiara, distante da Nonantola forse due miglia, si legge:

S A L L V S T I
P I N D A R I

INF · P · XVI
IN · AGR · · XVI

A chi mi dimandava ragione di que' celebri due nomi, dissi che mi pareva l' epitafio di un *Pindaro* liberto forse di un *Sallustio*, e com' è celebre quel *Pindaro* liberto di Cassio il congiurato, a cui il patrono *se interficiendum praebuit* (*Dio.* XLVII, 46) nella infelice sua giornata a Filippi (8).

Sopra un piccolo frammento semicilindrico di colonna migliaria, proveniente esso pure dall' agro Nonantolano, leggesi

IMP CAE
M AVR VAL
MAXENTIO
PIO FELICI
*in*VICTO AVG
*S*E M P E R

M P
. . . .

Mi parve notevole la voce SEMPER posposta all' altra AVG*usto*, contra il costume solito. Inanzi la prima voce IMP pare qualche indizio di lineetta, che fosse per avventura avanzo del D N, od altro.

Nella Chiesa parrocchiale di Grassano, villa della contea di Canossa, nella provincia di Reggio, si conservava tuttora il marmo di Aurelia Giustina dato già dal Muratori, che però nol vide (p. 1071, 5); e fu ceduto al Museo dal meritissimo Rettore Sig. D. Giuseppe Guidarini. Siccome

(8) Come il Marini raccolse più nomi basilici in persone vili e mediocri (*Arv.* p. 528), non so se siano stati raccolti i nomi di letterati illustri dati a servi e liberti: ho notato, fuori delle grandi raccolte, un DEMOSTENES (*Zaccar. St. Lett.* T. XIV, p. 95), e ZEVXIS, HOMERI, MENANDER, CORINNAE, PROTOGENES (*Bianchini, Camera sep.* n. 43, 107 *et* 155, 122, 181, 191).

nella copia del Muratori vi sono alcune varietà d'ortografia, gliene soggiungo altra presa dall'originale.

D M
AVRELIA · IVSTINA
CONIVS · FLAVI AN
TONIANI CVM QVO
VIXIT ANNOS XXVI M
III SOROR AVRELI VIN
CENTI EX PREPOSITIS
VIRI ORNATI LEGIONIS
X GEMINE QVE · VIXIT
ANNOS XXXVII M VIII
CIVES POETAVIONEN
SIS FLAVIVS ANTO
NIANVS CONGIVGI
MEMORIAM FACI
ENDAM CVRAVIT

Il marmo nella sommità è ornato di fastigio con fogliami su gli acroterii, e con timone di nave fra due delfini nel timpano.

Mi parve singolare il titolo VIRI ORNATI, massimamente per la collocazion sua; e non trovandone esempio che in quel *Annio Modesto Anni Numisiani* ORNATI VIRI *Filio* del Grutero (355, 1), gliene scrissi; ed Ella si compiacque d'avvertirmi come « crede che sia titolo onorifico della persona non della carica (com' io sospettava, *Marm. Mod.* p. 148), come *Vir Bonus*, *Vir Devotus*, *Vir Honestus*, *Honesta Femina ecc.* » (9). L'EX PREPOSITIS ha forse

(9) Percorrendo poscia le Epistole di Simmaco vi riscontrai più esempi del titolo *Viri Ornatissimi* (IV, 51. VII, 84, 85), con l'*Ornatissimus Iuvenis* (IX, 85), e *Nemesii Ornatissima Indole* (VIII, 51): e tanti

pochi altri esempi (*Grut.* 164, 4. *Murat.* 681, 1), e dubito sia indizio che Aurelio Vincenzio non era più in quella carica, come in altro marmo Modenese (p. 229) C. Maternio Quinziano *Veterano* EX · PRAETOR*iis* (10). Mi pare poi importante molto la voce così scritta CONGIVGI, perchè mostra quanto sia antica l'origine del mutare che si

altri titoli onorifici, p. e. *Vir Excellentissimus, Illustris, Laudabilis, Perillustris, Probabilis, Spectabilis, Sublimis, Sublimissimus,* senza dire del *Decumatissimus Iuvenis* (VIII, 16) e *Praesidiali Viro* (IV, 71). Considerando ancora, che l'ORNATI VIRI portava di conseguente anche l'ORNATA FEMINA, vorrei così interpretare le sigle di quell' epigrafe del Museo Albani *Flaviae Octaviae Quae Et Lucretiae* O · F, che il Marini (p. 18) spiegava *Honestae Feminae,* ovvero *Oli Filiae:* e parmi che a torto, perchè l'*Honestae* si sarebbe più presto indicato coll' H, come appresso la voce *Horae.* Il Marini stesso poco prima (p. 16) spiega le sigle DDCB per DeD*icavit* C*um* B*asi* o C*um* B*elis:* pure amerei meglio spiegare DeD*i*C*anti*B*us*, che sì bene si lega coll' antecedente SACRATIS; e sarebbe poi da giugnere agli esempi delle lettere iniziali, medie e finali adoperate per le voci intere (*Marini, Arv.* p. 575 *seg.*), come pure l' altra sigla P F della stessa lapide, che parve al Marini medesimo stia per P*ro*F*eta.*

(10) Dico ciò dubitando, perchè parve al Marini (*Arv.* p. 267), che tanto era il dire *Peculiaris,* che *Ex Peculiaribus,* sebbene quell' *Arabs,* che si appella nell'uno e nell'altro modo, potea essere fuori della sua carica quando si disse *Ex Peculiaris.* Pel mio dubbio giova osservare che Simmaco ricorda *Eusebium V. C. qui meruisse inter Notarios fertur* (V, *ep.* 54), e poscia, parlando della stessa persona ed affare (*ep.* 66), *Eusebii Ex Notario V. C.* Nel resto pel *Praepositus* notai che in legge del 369 è ricordato *Praepositus Romanarum Legionum* (*Cod. Theod.* VI, *tit.* 20, *l.* 10. *conf. Gothof.* T. II, p. 257): e che la sua *Legione X Gemina* sussisteva almeno fino a' tempi di Gallieno (*Eckhel,* T. VIII, p. 403), ed è ricordato un *Primopilo* di essa in marmo Parmense (*De Lama* p. 121). Anzi quel PRIMOP. mi fa sospettare che le sigle P· P· a torto siansi, almeno troppo sovente, spiegate per *Praepositus,* anzi che per *Primopilus.* Ad esempio dubiterei che fosse *Primopilo* quel *Q. Petronius C. F. Pup. Modestus.* P · P · BIS · LEG · XII · FVLM · ET · LEG · I · ADIVTRIC · (*Grut.* 193, 3): nella quale è notevole il BIS che pare si debba intendere ch'egli è stato due volte *Primopilo,* o *Preposito,* prima della Legione XII Fulminatrice, e poscia della Legione I Adiutrice; giusta l'avviso del ch. Borghesi sul *Bis Corrector,* e il *Bis Rationalis* di un sarcofago Modonese (*Marm. Mod.* p. 296).

fece in G l'I seguito da vocale, nelle voci passate dalla lingua latina alla nostra (11).

Non deggio lasciare di trascriverle anche un povero frammento in belle e grandi lettere, che si legge in un marmo alto e largo forse 2 palmi e rotto da' lati e di sotto, che è murato nel cortile del Palazzo Rangoni in via Emilia; e dice:

. . . CLAVDIVS . . . .

. . . . . . XXV . . . .

. . . .

Vi fu chi sospettò che riguardi l'Imperatore Claudio, e potesse riferirsi alla nuova denominazione della nostra via *Claudia;* e che il numero xxv. sia quello delle salutazioni Imperatorie; giacchè dalla situazione sua non pare da tenersi pel numero de' piedi dell' area sepolcrale.

Mentre appunto scrivea queste cose ho avuto una graditissima visita del comune amico nostro signor Pier Vittorio Aldini Professore meritissimo d' Archeologia nella I. R. Università di Pavia. Gli diedi a leggere la mia lettera numismatica intitolata al ch. Sestini, la quale ha ottenuto anche il compatimento di Lei; e si mostrò desideroso di vedere il testo greco del passo da me citato di Apollonio di Alessandria. Io gli dicea che quando stampai quella lettera nol potei riferire perchè mi mancavano gli Aneddoti greci del Bekker; ora posso appagare il desiderio di

(11) Ne' nostri antichi scrittori abbiamo *Congiugio* e simili. Il volgo de' Latini dovette per tempo pronunciare per G l' I in simile caso, e forse più sovente per Z, come n' è prova il ZESVS per IESVS che ricorre sì spesso ne' monumenti Cristiani, e fu illustrato sì bene dal Buonarroti (*Vetri* p. 52-53). Egli crede che ZOBINO stia per IOVINO; e l' opinion sua si conforta anche pel *Zobia* dei paesani nostri in senso di *Giovedì*. Nel resto per le origini della nostra lingua dall' antico volgar latino, mi pare ben notevole la seguente testimonianza in una carta dell' anno 964, indicatami dall' eruditissimo amico mio signor Giuseppe Boni: *Sao cco Kelle Terre per Kelle fini, que te bemostrai, trenta anni le possette parte Sanctae Mariae* (*Gattula, Hist. Ab. Cassin.* P. I, p. 39).

lui e d'altri ancora, per cortesia del dottissimo signor Marchese Massimiliano Angelelli, il quale si compiacque trasmettermi quel testo per lettera; e dice così: *Και εις ευθετισμον Αττικης επικτασεως μεταθεσις εγενετο του* I *εις το* E *καθαπερ και ὁι αγχεμαχοι, και ἡ Σικυων* ΣΕΚΥΩΝ *παρα Σικυωνιοις. και ει το ακριβες του λογου τις επιζητησειεν, επι τουτων απαντων, μεταθεσιν του* I *εις το* E *ἑυρησει, μαντεος, ορεος* (*Bekker*, *Anecd. gr.* p. 555). Il celebre signor Cav. Borghesi mi scrisse quanto segue intorno a quella lettera: « L'aggiudicazione a Sicione de' tipi in addietro attribuiti a Serifo e Sifno è stata da lei corroborata con tante ragioni che non troverà più alcuno incredulo. Piuttosto incontra presso me difficoltà la congettura che l'Aquila del Re Deiotaro alluda alle Legioni da lui istituite, essendo che quell'uccello non è già il legionario infisso sopra un'asta, ma tiene invece fra l'ugne uno scettro. Io ho posseduto questa medaglia, ed ella potrà vederla una volta che capiti al Museo I. R. di Milano, a cui fu da me ceduta in cambio del denaro di M. Agrippa colla testa cinta delle due corone murale e rostrata » (12). Ora che veggio avverato il mio sospetto, rinuncio senza meno alle Legioni Deiotariane. L'*Aquila* pertanto potrà riferirsi a quell'augurio, o meglio al titolo di *Re*, perchè

(12) Per riguardo alla *corona murale* dice l'Eckhel (VI, 165), *quo eam tempore promeritus fuerit Agrippa ex veteribus non eruo.* Il Visconti poi (*Icon. Rom.* c. III. §. 1) porta opinione, che avendogli fatto più onore l'acquisto di Metone, che quello di verun' altra città, la dovesse a questo avvenimento. Mi giova peraltro proporne altra interpretazione, supponendo che invece di *murale* si possa anche dire *corona turrita*, e riferirla a ciò che ne attesta Servio (*Aen.* VIII, 693) spiegando quelle parole di Virgilio *Turritis puppibus instant: Hoc de historia traxit; nam Agrippa primus hoc genus turrium invenit, ut de tabulatis subito erigerentur, simul ac ventum esset ad praelium, turres, hostibus improvisae, in navigando essent occultae.* Potrebbero anche le torri riferirsi alla presa delle navi di M. Antonio, che dagli storici son dette alte e munite, quasi altrettante castella. Il vedersi le *torri* inserte fra' *rostri* e *prore di navi* mi pare conforti assai bene la congettura proposta.

i Re son detti da Omero ΔΙΟΓΕΝΕΙΣ e ΔΙΟΤΡΕΦΕΙΣ; e secondo il Poeta istesso lo *Scettro* avevano essi ricevuto da Giove, e l'*Aquila* mostrerà di portarlo da parte di Giove medesimo (*Il.* IX, 99): *και τοι* ΖΕΥΣ *εγγυαλιξε* ΣΚΗΠΤΡΟΝ *τ', ηδε θεμιστας, ἱνα σφισι βου̉λευησθα*. Lo scoliaste di Eschilo dice l'*Aquila uccello regio ζωον βασιλικον* (*Oderici, Inscr.* p. 25. *conf. Horatium* IV, *Od.* 4). E pare che per tale significato lo *Scettro* in mano di un Re creduto Teseo dal Millingen (*Peint. Pl.* XXIII), sia sormontato dall'*Aquila*, come pure in tanti altri monumenti meno vetusti (*Winck. mon. ined.* p. 9 *ec.*).

Mi permetta ancora di aggiugnere due parole a conferma dell'altra mia congettura, che la *Luna* in più monete sia simbolo di *porto di mare* (13). Nel riverso di una moneta di Terina de' Bruzzii si vede un *Granchio, che tra le Chele aperte ha una Luna crescente inversa* (*Sestini, Descr. di molte Med. Tav.* I, f. 18). Che ha ella che fare la *Luna* col *Paguro*, se non appunto perchè così *inversa* chiude

(13) Agli esempi che ricordai (*nota* 31 *e* 32) di più lunette unite insieme, si ponno aggiungere le monete con una come *Tetraquetra*, ossia quattro lunette congiunte a modo di Triquetra, le quali dal ch. Sestini sono attribuite ad Aspendo di Panfilia, poco discosta dal mare (*Lett.* T. VI, *Tav.* III, f. 1). In una simile è una triquetra (*ib.* f. 2) con una testa di *gallo* per ciascuna estremità; e credo sia per allusione ai tre promontorii, perchè in greco *λοφος* valse tanto colle, o monte vicino al mare (*Steph. Thes. L. Gr. h. v.*), quanto *cresta di gallo*, giusta quel di Teocrito (*Id.* XXII, 7) *ορνιχων φοινικολοφων*. In monete di Cromna di Paflagonia si vede nel campo presso la testa muliebre quando una *lunetta crescente* e quando un monogramma simile a quel di Gaza e al tipo della moneta d'Abido (*Mionnet, Descr.* n. 54-55. *Sestini, Mus. Hederv.* P. II, p. 32): e per le cose dette pare che ambedue que' segni si riferiscano a porto, sapendosi che Cromna era città marittima (*conf. schol. ad Lycophr. Alex. v.* 522). Per riguardo al segno de' monumenti Cristiani, che somiglia al monogramma stesso di Gaza, e posto dal Morcelli tra le varietà del monogramma santo di Cristo (*Stil.* T. III, p. 156), e che parvemi poter essere simbolo del porto celeste della Chiesa; sospendo il mio giudicio, perchè al Boldetti parve una maniera di Croce (*Cimiteri*, p. 60, *conf.* p. 87, n. 30. p. 351-352. p. 461. *Buonar., Vetri* p. 53, *Aless. Visconti, Lettera sopra alcuni vasi sepolcrali, Tav.* II, e III).

uno spazio come di *porto*, che rimane tra essa e le chele del Paguro istesso? La luna si vede anche più distinta in due simili monete del R. Museo Estense. Siccome poi la voce χηλαι significa tanto le *granceole del Paguro*, quanto le *braccia del Porto*, o altra muraglia sul mare (*Conf. Suida h. v. et Schneider Lex. gr.*), vorrei sospettare che il Paguro istesso posto solitario in altre monete di Terina, de' Bruzzii, d'Agrigento e via dicendo, si riferisca, almeno sovente, a simbolo di *porto* per allusione (*Conf. Winck. mon. ined.* p. 25) (14).

(14) Nel mentre appunto ch' io stava rivedendo le ultime bozze di queste stampe, mi sopravviene il ch. Sig. Conte Mario Valdrighi, sì diligente e felice indagatore delle patrie antichità, e mi narra di altre scopertesi nel corrente Ottobre in un predio del N. U. Sig. Conte Gio. Francesco Ferrari Moreni Ciamberlano di S. A. R., nella villa di Ramo di Cittanova, lunghesso il fiume Secchia. Si venne ivi a scoprire un pavimento, come di ampia stanza, composto al solito di mattonelle esagone sopra cemento sostenuto da ghiaja e sassi alquanto grossi. Più sotto si trovarono sei grandi vasi di terra cotta racconciati con grosso fil di piombo ripiegato a forma di triangolo: e i vasi stessi disposti come in triangolo. Da un lato del pavimento, ma un po' sotto esso, era posto un sasso vivo, lungo forse tre palmi e largo uno, tagliato ad ambe l' estremità; sul quale il lodato Sig. Conte Valdrighi lesse e ricopiò quest'epigrafe in lettere di maniera un po' rozza e trascurata:

C · ANTONI · M · TVLI · COS

Ecco, dicemmo subito, scritti in pietra forse per la prima volta comparire i nomi de' consoli dell' anno 691 di Roma, in cui nacque il buono Augusto! Ma perchè poi, si venia pensando, C. Antonio, benchè secondo, si prepone quivi a M. Tullio Cicerone, cui il popolo Romano *voce PRIOREM consulem declaravit*, e che per le geste appunto del suo consolato fu da Catone detto e acclamato da Roma intera *Padre della Patria*? Si consultò quindi il Marini (*Arv.* p. 244), che scrive, come assai altre volte si osservano i nomi de' Consoli così alternati, e che il Fabretti disse ciò essere avvenuto *e privato tantum inscribentium favore:* e così crede veramente il Marini istesso. E sì che cotale opinione pare si conforti pel nostro sasso, perchè la colonia Romana in Modena potè favoreggiare C. Antonio, al quale era toccata la Provincia della Gallia Cisalpina, quantunque la commutasse poscia ben volentieri nell' altra della ricca Macedonia cedutagli per puro ossequio dal suo collega M. Tullio.

Ella trascelga quel po' di buono, che vi possa essere nelle omai troppo lunghe mie ciance; e mi condoni il rimanente per la sua rara bontà e dolce nostra amicizia.

Modena dal R. Museo Estense delle Medaglie
li 20 Ottobre 1830

D. Celestino Cavedoni

Parve ad altri, che simile alternazione non debba far grande meraviglia in un sasso posto forse nel contado, e in monumento probabilmente non pubblico. E per la stessa ragione ancora non doversi far caso della voce TVLI scritta senza raddoppiare la semivocale L, come volea l' usanza de' tempi, essendo assai più antico il denario della Tullia con l' epigrafe M. TVLLI. Poco lungi delle suddette anticaglie si trovarono dieci monete imperiali di primo bronzo, quasi tutte insieme appiè di un albero: ma sembra non avessero che fare con le anticaglie stesse, perchè sono di Alessandro, Massimino, Gordiano, Filippo e Otacilla, con una di Faustina seniore assai logora.